

VIAGGIO IN ARMENIA

Note di regia

Il progetto intende presentare la vicenda poetica e umana di Osip e Nadežda Mandel'štam attraverso la rievocazione del viaggio compiuto dalla coppia di scrittori in Caucaso nel 1930. Il quadro storico e politico, che emerge dalla sceneggiatura, è quello dei crimini dello stalinismo, e in particolare della persecuzione degli intellettuali. La ricollocazione temporale - il viaggio si svolge nel presente - è volta ad indagare l'eredità di quei crimini e la loro elaborazione nell'Europa odierna. La storia si svolge nel contesto dello straordinario paesaggio naturalistico e urbano del Caucaso meridionale, meta ideale e destinazione fisica dei viaggi di Mandel'štam. Il Caucaso, e in particolare l'Armenia, vengono rappresentati nella complessità e ricchezza della loro dimensione culturale, intrinsecamente europea secondo la lezione del poeta russo.

Osip Èmil'evič Mandel'štam, considerato dal premio Nobel Josif Brodskij come "il più grande poeta russo del novecento", nacque a Varsavia nel 1891 da una famiglia ebraica. Trascorse l'infanzia e l'adolescenza a San Pietroburgo, completando i propri studi alla Sorbona di Parigi e all'università di Heidelberg. Fu uno dei fondatori dell'acmeismo, avanguardia letteraria cui aderirono anche Anna Achmatova e Nikolaj Stepanovič Gumilëv.

Nel corso della sua esistenza, Mandel'štam pubblicò diverse raccolte di poesie (*Kamen'*, *Tristia*), originalissime prose, alcune memorie e saggi letterari. Affascinato dall'Italia, per esporre la propria poetica scelse Dante, e al poeta toscano dedicò il celebre *Discorso*.

Nel 1933 scrisse l'*Epigramma su Stalin*, una poesia che criticava duramente il dittatore e il regime comunista. La poesia gli valse l'arresto, la deportazione e infine la condanna ai lavori forzati in un lager siberiano, dove morì probabilmente verso la fine del 1938.

Dopo la condanna da parte dei sovietici, la sua opera scomparve dalla circolazione pubblica. La moglie, sfuggita all'arresto, riuscì però a trafugare numerosi testi e, non fidandosi della carta, conservò gran parte delle poesie di Osip imparandole a memoria.

Per descrivere la propria ordalia, Nadežda Mandel'štam pubblicò negli anni '70 due libri di memorie (*L'epoca e i lupi* e *Le mie memorie*), che costituiscono una delle più lucide rappresentazioni dei meccanismi di funzionamento del terrore stalinista.

I suoi scritti costituiscono il nucleo portante della sceneggiatura che accompagna il documentario.

La narrazione segue l'itinerario svolto dai due scrittori nel Caucaso, nel 1930, e descritta da Mandel'štam nel suo *Viaggio in Armenia*. Osip vi si era recato per cercare di riguadagnare l'ispirazione poetica. Da ormai 5 anni infatti, anche per le difficoltà di una vita resa sempre più asfittica dal regime, non riusciva a scrivere versi. Per ritornare a scrivere scelse il Caucaso, e in particolare l'Armenia, perché

individuava nella regione del Mar Nero, in virtù del suo collegamento con il Mediterraneo, il "libro su cui studiarono i primi uomini".

Questa dimensione, il Caucaso-Mediterraneo, il Caucaso-Europa, rappresenta uno degli elementi su cui il progetto insiste attraverso i continui riferimenti della sceneggiatura, sintesi originale dell'intera opera dei due scrittori, attraverso i riferimenti diretti delle immagini e gli incontri con i personaggi del documentario, prevalentemente esponenti del mondo della cultura delle regioni attraversate.

La descrizione del viaggio dei Mandel'stam nel Caucaso, inoltre, avvenuto sullo sfondo delle persecuzioni staliniste e del terrore sovietico, contribuisce ad accrescere la consapevolezza su uno dei capitoli più drammatici della storia europea. Sotto questo profilo, la vicenda di Osip e Nadežda Mandel'stam si presta in modo particolarmente efficace ad una riflessione feconda ed originale, non solo sulla storia recente ma anche sulle ideologie totalitarie. Nadežda Mandel'stam, in particolare, spiega con la precisione del riferimento alla vita quotidiana come siano stati possibili la persecuzione, l'incarceramento, la deportazione e l'assassinio di milioni di persone, nella sostanziale indifferenza (o complicità) di chi veniva risparmiato.

Questo progetto di documentario intende dunque dare valore e visibilità all'opera di Nadežda Mandel'stam, e del più noto marito Osip, stimolando un dibattito sui crimini sovietici in un contesto di recupero della memoria della storia europea. Al tempo stesso, il progetto intende avvicinare allo spettatore una regione generalmente poco conosciuta, il Caucaso, presentandone la bellezza e complessità storico-culturale.

Da un punto di vista formale, il documentario descrive il viaggio di un poeta, e mantiene un registro poetico come cuore della narrazione. La nitidezza del ricordo della protagonista, Nadežda Mandel'stam, la moglie del poeta, contrasta con l'andamento di immagine e montaggio, che rimandano all'affiorare improvviso dei ricordi.

Il ricordo non è lontananza, ma presente. La protagonista ricorda con rabbia la persecuzione sovietica che costringe lei all'isolamento e il marito alla morte, sovrapponendo i diversi piani temporali (il tempo felice dell'ultimo viaggio insieme, il tempo della solitudine). La colonna sonora scandisce i diversi momenti e le diverse tappe del viaggio, nel tempo e nello spazio, unendo tra loro la voce e l'immagine.

I luoghi attraversati e i personaggi incontrati hanno una duplice dimensione, raccontando il viaggio del poeta e della moglie, nel 1930, e il Caucaso di oggi. A livello visivo questa sovrapposizione assume le forme fiabesche del paesaggio armeno (Karahunj/Zorats Karer, l'Ararat, il Vayots Dzor), evidenziando in particolare due temi: la posizione dell'Armenia nella cultura europea; la transizione e le guerre seguite al crollo del sistema sovietico.

Il tema dell'Armenia e dell'Europa emerge attraverso la fascinazione di Osip per il sacro Mediterraneo, il mar Nero e l'Ararat, trovando poi rappresentazione compiuta nell'episodio che si svolge nel Matenadaran, il museo di Yerevan che custodisce migliaia di documenti e manoscritti in lingua armena. Qui si afferma la posizione intrinsecamente antisovietica del poeta Mandel'stam, in relazione feconda e dialettica con la storia e la cultura europee, alla ricerca della propria posizione in una storia concepita come continuità, in lacerante contrasto con l'atteggiamento

sovietico autonominatosi latore di una nuova era, per definizione migliore di tutte quelle che l'avevano preceduta, e di una nuova storia che cominciava da zero.

La prospettiva utilizzata per il secondo tema, invece, la transizione e l'onda lunga dei disastri prodotti dal sistema sovietico, è quella dei profughi della guerra russo-georgiana del 2008, incontrati a ridosso del fiume Inguri, e di un ex combattente nella guerra tra Armenia e Azerbaijan per il Nagorno Karabakh. La miseria della transizione appare nelle immagini delle periferie urbane (Tbilisi, Yerevan) e in un kombinat minerario incontrato durante il viaggio.

Al centro della narrazione resta però l'amore di una donna per un uomo, la sua volontà di comprenderne i meccanismi interni (la fatale attrazione per l'Armenia) continuando il dialogo con lui dopo la morte, attraverso le sue poesie.